

## Storia e curiosità

La bella Gigogin Fu scritta nel 1858 dal compositore milanese Paolo Giorza, il quale si ispirò ad alcuni canti popolari lombardo-piemontesi. Gigogin è il diminutivo piemontese di Teresina ed era usato dai carbonari per indicare l'Italia. Qui significa anche "Vittorio Emanuele II". Lo "spincin" (sposino, da "sping", cioè "spingere", nel senso di "corteggiare" con insistenza) è l'imperatore francese Napoleone III al quale è richiesto di stringere alleanza (di "maritarsi"). Il tema principale del canto è quindi l'invito rivolto a Vittorio Emanuele II a concludere il "matrimonio" (ossia l'alleanza) e a "fare avanti un passo" per la liberazione dell'Italia dagli stranieri.

"Malada" è la Lombardia che "non vuol mangiar polenta", cioè non gradisce gli austriaci. La "polenta" simboleggia infatti la bandiera dell'Austria. Gli italiani volevano scacciare gli stranieri. Il fatto che la canzone fosse in dialetto impedì agli austriaci di coglierne appieno il significato.

"La bella Gigogin" fu di enorme impatto, tanto che anche le bande militari austriache avevano imparato a suonarla. Quando gli austriaci si trovarono a Magenta di fronte alle truppe francesi intonarono la canzone per attaccare. I francesi risposero con il ritornello "Daghela avanti un passo" prima di sbaragliare il nemico al suono dell'identica Canzone.

Si diceva che Gigogin fosse stata una ragazza piemontese, fuggita dal Collegio per unirsi al corpo speciale dei bersaglieri, al comando del generale La Marmora, durante la prima guerra d'Indipendenza. La ragazza faceva da portaordini, e infermiera.

La canzone, in forma di polka dedicata al popolo milanese, fu cantata ufficialmente in pubblico il 31 dicembre del 1858 nel Teatro Carcano di Milano, durante un concerto offerto dalla Banda civica diretta dal maestro Gustavo Rossari (Milano, 27 dicembre 1827-30 novembre 1881). Tale fu l'entusiasmo che il pezzo fu replicato per ben otto volte.

Dopo l'unificazione d'Italia ci fu chi propose di farne l'inno nazionale ma non se ne fece nulla, anche per via dei doppi sensi. Il testo lascia intendere che Gigogin abbia allietato i soldati anche in altri modi. Ancora oggi è la canzone ufficiale dei Bersaglieri.

## La bella Gigogin

Rataplàn tambur io sento  
che mi chiama alla bandiera  
oh che gioia oh che contento  
io vado a guerreggiar.

Rataplàn non ho paura  
delle bombe e dei cannoni  
io vado alla ventura  
sarà poi quel che sarà.

E la bella Gigogìn col tremille-lerillellera  
la va a spass col sò spingìn col tremille-lerillerà.

Di quindici anni facevo all'amore  
dàghela avanti un passo  
delizia del mio cuore.

A sedici anni ho preso marito  
dàghela avanti un passo  
delizia del mio cuore.

A diciassette mi sono stradita  
dàghela avanti un passo  
delizia del mio cuor.

La vén, la vén, la vén a la finestra  
l'è tutta, l'è tutta, l'è tutta inzipriada  
la d'is, la d'is, la d'is che l'è malada  
per non, per non, per non mangiar polenta

bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza  
lassàla, lassàla, lassàla maridàre  
bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza  
lassàla, lassàla, lassàla maridàr.

Le baciai, le baciai il bel visetto,  
cium, cium, cium,  
La mi disse, la mi disse: oh mio diletto  
cium, cium, cium,  
là più basso, là più basso, in quel boschetto,  
cium, cium, cium,  
anderemo, anderemo a riposar.  
Ta-ra-ta-ta-ta-tam.

E la bella Gigogìn col tremille-lerillellera  
la va a spass col sò spingìn col tremille-lerillerà.